

III

L'OMICIDIO DI BRUNO SOLARI E MARIA LUIGIA PITTO

(capi d'imputazione nn. 6 e 7)

§ 1. La confessione

Proseguendo nell'esposizione delle proprie gesta criminose, il 14 maggio 1998 l'imputato riferisce di aver ucciso ancora, stavolta nel corso di un fallito tentativo di rapina, a soli tre giorni dal completamento dei suoi propositi di vendetta nei confronti dei "traditori" Parenti e Centanaro:

<< ... un certo Fornaro, Fornello, non mi ricordo bene... comunque, il proprietario de...de... della Mercedes della quale io ero in possesso... Pino, sì, Pino... Si tratta di uno di quei soggetti che io nella mia vita ho sempre scartato perché son quelli che fanno le truffe e raccontano un sacco di puttante... e... non so da quando lo conosco, forse un anno, forse più. Allora, mi aveva detto che questo orefice qua..., Solari, a... mezzogiorno e mezzo chiudeva il negozio e se ne andava da solo verso casa. Attraversava il ponte, e se ne andava a casa, dove m'ha fatto vedere che abitava.

Probabilmente qualcuno gli ha detto che io facevo certi tipi di cose, e così questo Pino aveva deciso di darmi quelle indicazioni. Chiaramente voleva trarne la sua parte. Era la prima volta che mi faceva una proposta del genere, anche perché non era tanto che lo conoscevo. Non conoscevo, del resto, né i Solari, né persone che li frequentassero.

Non so come Pino avesse avuto quelle notizie. Non è una domanda che gli ho fatto, mi sono soltanto limitato ad andare a verificare la situazione dello stabile. Questo Pino l'ho contattato in un periodo in cui avevo difficoltà economiche, per cui in un primo momento mi aveva dato una Tempra targata Parma. Io gli avevo dato cinque milioni: poi però questa macchina ha avuto dei problemi meccanici, e lui in quel momento là aveva questo Mercedes. Allora gli ho detto: "*Senti, quanto vuoi per darmi il Mercedes e io ti ridò 'stu Tempra che non cammina più?*" Allora abbiamo contrattato due milioni e mezzo e io glieli ho dati, poi gli ho dato ancora cinquecentomila lire in un'altra occasione, insomma un continuo fastidio. Poi nel corso della storia lui mi dice, non mi ricordo neanche quando è successo, che sapeva della cassaforte che i Solari tenevano in casa.

Io in un primo momento non l'ho neanche preso in considerazione, anche perché per attaccare una porta blindata ci vuole una certa attrezzatura. In un secondo momento, poi, l'ho preso in considerazione sotto quest'altro profilo: cioè io non volevo magari arrivare a tanto, però mi sono trovato così. Perché poi è chiaro, c'erano anche quei due precedenti lì che ormai sei nella situazione "*di cui*

al capoverso A” quindi non... Insomma io in galera non ci volevo andare a finire, questo è il problema di tutto.

Comunque, il giorno che sono andato Pino non c’era, né sapeva quando io sarei andato; non avevamo nessun accordo. Si aspettava la sua parte in cambio dell’informazione che mi aveva dato. Mi aveva solo detto che l’uomo in casa aveva una cassaforte con l’ira di Dio dentro, un sacco di orologi di pregio, e aveva detto che in casa c’era pure sua moglie e una domestica. Insomma, mi aveva dato tutte le indicazioni occorrenti, e poi io dovevo mettermi in condizioni di fare il furto. Io invece ho preso una decisione di un altro tipo, conseguentemente a quello che era successo: cioè di abbreviare un po’ i tempi facendo praticamente una rapina.

Sono arrivato sul posto con la Mercedes. L’ho parcheggiata dietro, in direzione dei monti. C’è uno spazio sulla sinistra che deve essere, credo, il posteggio di una banca che c’è lì, che affaccia su un’altra strada. Da lì ho raggiunto il palazzo a piedi. Si tratta di via Tortosa, Tortona, qualcosa del genere, è la strada dove fanno il mercato. Per arrivare nel portone sono comunque passato davanti alla banca, distante circa dieci metri da dove ho lasciato la macchina.

Era un po’ prima di mezzogiorno, e la signora mi ha detto “*chi è?*”, io ho detto: “*sono un postino, ho un’assicurata, una raccomandata per suo marito... non c’è?*”. Lei ha risposto: “*no, no, è qui*”, e io ho detto: “*però c’è da firmare*”. Allora m’ha detto: “*sì, va bene, viene giù e gliela dà*”, ed io: “*no, va bene, lasci stare, vengo su io non c’è nessun problema*”.

Allora sono andato su con l’ascensore, mi pare al terzo piano, e c’era la porta aperta. Indossavo un “K-way” blu della Timberland, una specie di giacca da barca. Poi avevo con me una borsa nera con i manici, quella che era ancora nella Mercedes con la racchetta dentro, e per l’occasione avevo comperato un’agenda, per far vedere che avevo qualcosa in mano: però l’avevo messa nella borsa.

C’era solo la signora davanti alla porta, e mi ha detto “*Si accomodi*”; io sono entrato, e come ho visto arrivare il marito ho preso la porta e l’ho chiusa. Come li ho avuti e tutti e due lì vicino gli ho detto: “*Abbiate pazienza, qui è una rapina*”. Io mi sono rivolto a lui e gli ho detto: “*Bisogna che mi apre la cassaforte... perché so che c’è*”. La signora mi ha detto: “*No, qui no... non le diamo niente, se ne vada!*”. La domestica non c’era lì, però la signora la chiamava facendone il nome, che ora non ricordo. Io allora le dicevo: “*Signora... signora stia zitta, no eh..., signora stia zitta*”, e il primo colpo è stato per lei.

La donna, che aveva aperto la porta, era rimasta sulla mia sinistra; l’uomo è arrivato dalle altre camere perché non so come è fatto l’appartamento, non ho avuto l’opportunità di vederlo. Mi è arrivato davanti e a quel punto gli ho detto: “*Ci sarebbe da firmare*”, ho aperto la borsa e gli ho fatto vedere l’agenda. A quel punto ho preso la pistola che avevo nella cintura e ho detto che si trattava di una rapina. La donna probabilmente si è impaurita e ha detto che avrebbe chiamato la Polizia, ed io le ho detto: “*Signora, per favore non gridi perché qua succede un disastro*”. E allora questa qua ha incominciato a chiamare la domestica che probabilmente stava in qualche altra stanza, e lì è successo che mi sono trovato

nelle condizioni di non poter fare altro che sparare. Infatti, approfittando della mia posizione rispetto alla porta semiaperta, la donna stava cercando di spingermi fuori, sempre gridando e chiamando la domestica che io non ho manco visto. Ovviamente, sentendo lo sparo, il marito se n'è scappato all'interno, e probabilmente devo averlo colpito alla schiena, non lo so.

Lì non è successo nient'altro, non sono andato avanti neanche di un metro. Al marito però ho sparato due colpi. Non lo so dove l'ho colpito prima, davvero: probabilmente l'ho preso davanti, poi ho visto che stava scappando quindi gli ho sparato un altro colpo e poi sono scappato. Non ho preso niente, non ho toccato niente perché il marito aveva il portafoglio in mano per pagarmi, che ne so, la mancia.

Uscito dal portone, mentre andavo a prendere la macchina mi sono disfatto del giubbotto blu, che ho buttato proprio lì, in un cassonetto dei rifiuti; ho fatto un po' di attenzione che nessuno mi guardasse e l'ho buttato lì dentro. Ho preso la macchina e me ne sono andato, senza prendere assolutamente nulla.

Dopo il fatto, rivedendo questo Pino lui ha fatto finta di niente, ed io lo stesso. C'è stato un momento che è tornato sull'argomento, ha detto che pareva avessero trovato qualcosa, ma io gli avevo detto: *“Ma non so, può darsi...”*. Quindi non abbiamo approfondito l'argomento. Poi non mi ha più dato indicazioni su altri possibili obiettivi; s'era ripromesso di farlo, ma gli ho detto che non mi interessavano. >>

Sentito nuovamente sull'episodio nel corso dell'interrogatorio del 24 maggio, il pubblico ministero gli ha contestato la scarsa credibilità delle dichiarazioni relative all'individuazione dell'obbiettivo della rapina nell'abitazione dei coniugi Solari. L'imputato allora ha aggiunto:

<< Non lo so neanche io com'è avvenuto nel mio cervello l'episodio successivo all'omicidio di Parenti e della moglie. Non conoscevo i Solari.

Lasciamo perdere il Monello, perché come s'è capito non c'entra niente, perché è lui che mi ha fatto arrestare: però io nonostante tutto non riesco a poter fare una cosa di questo genere, neanche a uno come lui che mi ha fatto questa cosa. Se lui mi avesse detto che i Carabinieri gli avevano chiesto di portare la macchina lì e lui gliel'aveva portata per fare dei prelievi, io mi mettevo in allarme e magari me la davo, non so cosa facevo. Era questo che doveva fare il Monello. Io ho capito tutta la storia quando mi ha detto: *“Sai, io non sono mica un'infame”*. Ho capito, allora, che c'ero con tutte le scarpe.

Credo di aver sentito qualcosa da qualcuno a proposito dei Solari, molto tempo prima del fatto, che questo personaggio qui custodiva nella cassaforte di casa dei valori piuttosto consistenti, ecco; tutto lì. L'indicazione, che non era una vera e propria dritta ma una cosa che ho carpito al volo, mi sembra che fosse relativa ad orologi di un certo pregio. Comunque gli avrei sparato comunque, anche se avessi preso gli orologi, è inutile che stia qui a raccontar balle.

Non li conoscevo i Solari, e chi dice che io li conoscevo è uno che racconta delle bugie. Perché l'unico che può dire la verità sono io, e questo deve essere chiaro.

Sono io che ho visto Solari uscire dal suo negozio, sono io che mi sono occupato della storia che l'ho visto uscire a mezzogiorno e mezzo, l'ho seguito e ho visto che faceva il marciapiedi fino a casa. Avevo solo l'indicazione del suo negozio, e basta. Io non sapevo della domestica: la mia intenzione era lasciare la signora in casa legata, probabilmente, e portare lui anche in negozio. E' questo il motivo per cui avevo scelto quell'ora apposta, perché avevo pensato che di lunedì mattina fossero chiusi, per poi aprire al pomeriggio.

Quindi se fossi arrivato un quarto d'ora, venti minuti prima con Solari nessuno ci avrebbe fatto caso. Perché io volevo tornare indietro con lui e m'ero ideato tutta la storia, tipo telecomando con una fialetta attaccata che avevo pronta per lasciargliela lì, dicendogli che se reagiva sarebbe saltato in aria l'appartamento con sua moglie dentro. Però poi non è potuto succedere niente di tutto questo, perché quando mi sono trovato in casa la signora lì s'è messa a strillare. Del resto, il suo indirizzo c'è anche sull'elenco telefonico, quindi...

Preciso che quando ho citofonato ero solo, come sempre. Uscito dall'ascensore, mi sembra che la porta sia a sinistra: la signora era davanti alla porta spalancata. Io sono entrato e mi sono chiuso la porta alle spalle con la mano. Una volta chiusa la porta, la signora è rimasta alla mia sinistra. Le ho detto che avevo un'assicurata per suo marito, e lei mi ha detto che l'avrebbe subito chiamato. Non ricordo se mi ha detto: "*Prego, s'accomodi, entri...*". Penso, comunque, che non sospettasse di nulla, perché mi ha subito aperto.

Dopo qualche attimo questo signore si è diretto verso di me. Mi sembrava che aveva addosso o camicia e maglione o maglione ed una maglietta sotto, boh. Comunque aveva sicuramente un pullover addosso. Ho poggiato la borsa nera e ho tirato fuori quest'agenda. Sulla sinistra, con le spalle alla porta, doveva esserci una piccola cassapanca o qualcosa del genere. In fondo all'atrio c'erano due porte, una che andava a destra e l'altra a sinistra, mi sembra. Poteva esserci un archetto.

Mentre eravamo lì, dietro la porta, ho detto che era una rapina; la signora s'è messa ad urlare alla domestica di chiamare la Polizia e siccome gridava sempre di più le ho messo la pistola proprio qui, sullo sterno, ed ho sparato. La signora è caduta sedendosi su una panchetta o qualcosa di questo genere che c'era nell'ingresso, mentre il marito ha cercato di spingere la porta e buttarmi fuori perché io ero in mezzo alla porta, in questo frattempo qua. L'uomo non ha aperto bocca, quando ho detto che si trattava di una rapina. In quel momento si trovava sulla destra, vicino alla parete - qui BILANCIA si riporta allo schizzo manoscritto nel corso dell'interrogatorio del 7 giugno, allegato al relativo verbale -.

A questo punto l'uomo, per chiudere la porta, è venuto verso di qua con la mano così, messo leggermente di traverso: io mi sono girato e gli ho sparato. L'ho colpito sicuramente alla sua spalla destra o al petto, sempre sulla sua parte destra; poi questo si è girato così ed è andato in là in giù e, allontanatosi di pochissimo, io gli ho sparato ancora mentre era molto vicino alla parete di destra: non so se l'ho

preso nella schiena, nella spalla o dove. E' cascato per terra, mentre nel frattempo la signora è caduta dalla panca per terra finendo dietro di me, fra me e la porta semiaperta: difatti io, quando mi sono girato per uscire, ho spostato il corpo della signora.

Mi rendo conto da solo che però non ci siamo, il marito mi sfugge per un momento. Quando gli ho sparato il secondo colpo l'uomo era sicuramente ancora in piedi. Prendo atto che il corpo dell'uomo è stato trovato in un'altra stanza, ma non è possibile. Può essere successo quando io mi sono allontanato e ho chiuso la porta: può essere che questo non fosse morto e si sia spostato altrove; è probabile che ci sia stato anche un terzo colpo, però io l'ho visto cadere in terra nell'ingresso. Dev'essersi trascinato e quindi deve avere lasciato delle tracce per forza, perché io l'ho visto cadere in terra lì. Poi io ho chiuso la porta e non so cosa è successo, non posso ricordare se è caduto dritto o se fosse caduto in altro modo. E' andato a finire per terra con il portafoglio in mano: non gli avevo neanche detto quanto dovevo pagare, forse voleva darmi la mancia, ed ho visto delle banconote che andavano per aria.

Tutti i proiettili glieli ho sparati in quel corridoio di ingresso. Niente, non è stato toccato nulla lì dentro, da me. Poi, siccome c'era anche questa domestica che io non ho visto... Da come s'è girata la signora con la testa per chiamarla credo che la domestica sia stata sulla mia sinistra, nella parte della casa alla mia sinistra.

Chiusa la porta, ho cominciato a scendere per le scale. Non mi ricordo se al piano di sotto, o a quello sotto ancora, c'era un appartamento, e di fronte un altro. Non so dirle se ci sono altre porte sul pianerottolo, però sicuramente queste due porte erano aperte, ed una delle due era aperta con davanti una persona anziana: io allora mi sono coperto il viso toccandomi il naso. Poi, quando ho girato, mi sono trovato senza più la mano sul volto e, di fronte, un'altra donna davanti a un'altra porta aperta, però stavolta molto più giovane. E allora mi sono messo a fischiare e ho preso la rampa che scendeva al piano inferiore.

Nelle scale non ho più incontrato nessuno. Arrivato giù ho preso il portone e me ne sono andato. Preciso che tenevo sempre la borsa nera, non so se sotto il braccio o in mano. Probabilmente nella mano sinistra, perché è la mano destra che mi sono portato al viso.

Mi sembra che nel portone, ma non posso assicurarlo, ci fosse un uomo con una carrozzella e un bambino, ma non ho parlato con lui né con nessun altro. Poi ho ripreso la macchina e ho fatto il giro mentre già sentivo che arrivavano i Carabinieri. Anzi, ricordo meglio che avevo parcheggiato ad una ventina di metri dal portone in prossimità di due cassonetti della spazzatura. Il negozio dei Solari è piuttosto lontano, bisogna attraversare il ponte: se però avessi realizzato il mio piano originario, Solari l'avrei portato con la mia macchina nel suo negozio: l'avevo messa apposta lì vicino. Gli appostamenti all'uomo li avevo fatti qualche giorno prima.

L'indicazione, che non ricordo, che avevo avuto di queste persone è che si trattava di orafi che avevano in casa dei valori, ecco perché poteva essere un buon obiettivo, tenuto anche conto di quel che avrei preso in casa e nel negozio. Non

ho sentito parlare di eventuale roba irregolare. Io ho soltanto registrato quell'indicazione, però non so nulla a tale riguardo, né mi sono posto il problema se fossero o no degli onesti commercianti.

Poi BILANCIA affronta, proseguendo anche nel corso dell'interrogatorio del 1° giugno, il problema delle eventuali connessioni tra l'omicidio in questione e gli altri della serie, escludendoli in radice:

<< Devo precisare che mentre per gli omicidi Parenti e Centanaro c'è una certa "relatività" tra i due episodi, i coniugi Solari prescindono da tutto, da qualsiasi altro episodio. E' una cosa maturata in conseguenza di un fenomeno che mi è venuto..., che mi ha... trasformato. Il guardiano, le prostitute, i cambiavalute, il benzinaio, tutto quanto non ha nessuna relazione con un fatto precedente.

Non ci sono legami fra le vittime, non ci sono rapporti precedenti fra me e le vittime. E se questa ci fosse io ne sono all'oscuro. Le uniche persone da me ammazzate che conoscevo erano Parenti, Scotto e Centanaro, a parte una prostituta che avevo frequentato come cliente.

Chi parla di rapporti tra le vittime è un bugiardo! E' gente che ha la tendenza a sfalsare una verità alla quale solo io posso rispondere, e non ho nessun motivo di nascondere che il Solari l'ho conosciuto ad una festa in campagna, in un ristorante o da qualche parte. Non è vero che ho accompagnato Solari a comprare il giornale all'edicola di via Canevari nel mese di settembre del 1997, e chi l'ha detto è pazzo! Quel giornalaio non mi ha mai visto, perché io non ho mai comprato un giornale lì. Il guaio è che le mie fotografie sono pubblicate dappertutto.

La preparazione del fatto è consistita soltanto nel seguire questa persona dal negozio a casa: io avevo come riferimento il negozio. Ho aspettato la chiusura di mezzogiorno, è andato a casa da solo e basta. Ciò è avvenuto il sabato prima a mezzogiorno, ma avrebbe potuto anche trattarsi del venerdì, non ricordo. Ho individuato il portone dove abitavano, poi sono andato in un secondo momento a vedere dove c'era scritto Solari. Non avevo altri potenziali obbiettivi in quel momento.

Conoscevo la zona di via Monticelli, dove abitavano i Solari. La frequentavo perché avevo un amico con un'attività di ottico in piazza Carloforte. Frequentavo quel posto lì, inteso come quel negozio, il bar che c'è lì all'angolo e forse qualche volta il supermercato, qualche altra volta quel bar che c'è là dove si giocano le schedine o il panificio e il fruttivendolo. Comunque, la zona è molto lontana dal giornalaio di via Canevari. >>

Da ultimo, nell'interrogatorio del 4 dicembre, BILANCIA ha così risposto alle pressanti richieste di chiarimenti da parte del pubblico ministero in relazione all'individuazione nei Solari di un valido obiettivo per una rapina:

<< Non è vero che ho sfruttato un'informazione ricevuta in passato sul loro conto; ho detto che si tratta di un'informazione che ho attinto casualmente per strada, di cui ho poi beneficiato in questa maniera rendendomi protagonista di questo fatto. Però non è vero che sia stata un'informazione datami specificamente

da qualcuno. Mi sembrava di aver sentito dire: “*mah, ti sà quello lì e ‘nta cassaforte co’ là un ben di Dio*”, ecco. Nella cassaforte c’era il ben di Dio, ecco. Questa era l’informazione. Attinta così, per strada. Che non ha niente a che fare con una “dritta” di qualcuno.

D’altra parte, la mia macchina era parcheggiata dai contenitori della spazzatura con la porta opposta al lato guida attaccata ai contenitori. Quindi se davvero ci fosse stato un altro, da dove entrava, dal tetto?

Quanto ai soldi trovati per terra, quelli gli sono caduti dal borsellino. E’ successo qualcosa mentre Solari teneva la mano nel borsellino per prendere, credo io, una mancia che voleva dare al postino per il disturbo di essere salito fin su in casa. O perché ho sparato prima alla moglie, e allora probabilmente gli è saltato tutto dalle mani... Come faccio a ricordarmi una storia del genere? Però sicuramente questo qua aveva il portafoglio in mano per darmi la mancia o qualcosa del genere, poi il denaro gli è caduto per terra perché non so cos’è successo. E ma cosa vuol dire? Cioè ma che importanza può avere questo... ? >>

§ 2. I testimoni presenti al fatto

Nel corso dell’istruttoria sono stati sentiti alcuni testimoni che, presenti nel palazzo al momento del fatto, hanno assistito a minuscoli frammenti dell’azione che pure hanno descritto in termini coincidenti con il racconto di BILANCIA.

I coniugi **Dina Marchese** e **Luigi Torrini**, residenti nello stesso stabile di via Monticelli in cui abitavano i coniugi Solari, hanno riferito che in occasione del fatto, verificatosi intorno a mezzogiorno, si erano trovati nell’androne del palazzo. Una vicina li aveva avvisati di aver sentito degli spari al quarto piano della scala A, dove loro stessi abitavano di fianco ai Solari, e così si erano portati nel relativo cortile interno che consentiva, alzando lo sguardo, di vedere tutti i balconi dei piani. Avevano allora visto che sul poggiolo dei signori Solari c’era la domestica che si sbracciava facendo dei segni; era accucciata in un angolo e chiedeva aiuto.

In quel mentre, accanto alle persone che abitavano nel palazzo e che si erano fermate nell’atrio per capire cosa stesse accadendo era passato un individuo che la Marchese ha ritenuto avesse sui 30/35 anni, di media altezza, con i capelli chiari, gli occhiali ed una borsa piuttosto grande di colore rosso o arancione, del tipo in plastica da attrezzi. L’uomo era rimasto un attimo fermo lì a sentire i discorsi che si facevano, e poi non l’aveva più visto.

Mario Marchese, il padre della teste anche lui casualmente presente nell’atrio al momento del fatto, ha invece detto che la borsa, per lui di colore scuro, era di quelle con il manico del tipo da rappresentanti, ed ha ulteriormente ridotto l’età che a suo avviso aveva quell’estraneo: all’incirca sui 30 anni. Ha anche aggiunto che, nel suo ricordo, l’uomo non aveva occhiali.

Vittoria Cartagenova, residente due piani sotto l’abitazione dei Solari, ha detto che quel giorno aveva sentito degli spari - non ha ricordato quanti ma certamente più

d'uno - mentre era in casa, intorno a mezzogiorno. Le era venuto in mente di uscire sul pianerottolo, e nel frattempo anche la sua vicina, che abita di fronte a lei, aveva aperto la porta del proprio appartamento. Mentre si chiedevano a vicenda cosa fosse successo, nel giro di un minuto e mezzo dagli spari aveva visto una persona passarle davanti e scendere per le scale.

Si trattava di un uomo distinto, ben vestito, forse con un abito grigio, e con una borsa. In viso non l'aveva neanche guardato perché, mentre passava, aveva messo una mano sui capelli che erano di media lunghezza, lisci e brizzolati, e se li era tirati indietro, come se dovesse asciugarsi il sudore: forse proprio con l'intenzione di non farsi guardare, ha precisato la teste. L'individuo, dall'apparente età di 50 anni - a quanto la donna aveva dichiarato nell'immediatezza ai Carabinieri - aveva un passo un po' affrettato. La borsa le era parsa una ventiquattrore, del tipo cartella, color cuoio; dinanzi ai Carabinieri aveva però parlato di un giaccone di colore scuro, piuttosto che di un abito grigio.

Monica Guaraglia, la dirimpettaia, ha confermato le circostanze riferite dalla vicina, ma ha aggiunto qualche altro particolare saliente. Innanzitutto, ha detto di essersi allarmata dopo aver sentito un rumore molto forte seguito da altri meno intensi, come di una caduta a terra con un tonfo. Dopo meno di un minuto era andata ad aprire la porta di casa, pensando a qualcuno caduto nelle scale, ed in quella posizione aveva ancora sentito qualche piccolo rumore, del tipo di una porta sbattuta con forza.

Poi aveva sentito correre giù dalle scale ed aveva visto un individuo che, giunto dinanzi a lei, aveva smesso di correre e si era messo a camminare. Dopo essere passato prima dinanzi alla Cartagenova, aveva percorso con tranquillità la restante parte del pianerottolo ed infine, dopo esserle passato davanti, aveva ripreso a scendere per le scale più velocemente, mettendosi a fischiare.

Aveva i capelli brizzolati piuttosto lunghi, un'altezza media, circa 1,70/1,75, abbastanza magro e abbastanza scarno in viso. Era vestito di scuro, aveva un giaccone lungo scuro, forse blu: si trattava di uno di quelli di tipo impermeabile che arrivano all'altezza del ginocchio. L'età poteva essere intorno ai 45 anni. Aveva una borsa a tracolla piuttosto voluminosa, sempre scura, anch'essa blu. Questa aveva delle maniglie ampie, e l'uomo la portava a tracolla: in realtà era proprio un borsone voluminoso, di quelli che si portano con la tracolla laterale.

Mostrato alla teste un fascicolo fotografico formato all'atto del sequestro, nel cofano posteriore della Mercedes utilizzata da BILANCIA, di una borsa di quel tipo (v. in atti il verbale del 29 maggio 1998 con gli allegati), la donna ha riferito che la borsa non era esattamente coincidente con quella raffigurata nella foto, nel senso che la ricordava più grande ed in materiale un po' più rigido, pur prendendo atto che la borsa rinvenuta nel cofano della vettura presenta dei ganci laterali per l'apposizione di una tracolla.

Ancor più rilevante è stata la deposizione della teste **Maria Carla Caria**, che all'epoca lavorava come domestica presso i coniugi Solari ed era presente in casa mentre i due venivano uccisi. La donna ha dichiarato che verso la tarda mattinata di

quel giorno, che coincideva con quello di chiusura del negozio gestito dalla coppia, verso le 11.30/12.00 aveva sentito citofonare mentre stava finendo di pulire nel bagno grande, collocato lungo il corridoio che si diparte sulla sinistra alla fine del vano d'ingresso.

La signora Pitto aveva risposto al citofono ed aveva detto al marito: “*Bruno, devi fare un'assicurata, un'assicurazione*”, qualcosa del genere. E lei aveva detto alla signora: “*Lidia, sarò una raccomandata*”, e la cosa era finita lì. La signora Solari aveva parlato con voce normale, senza gridare, per cui la teste ha presunto che il marito fosse nella sala, collocata abbastanza vicino al bagno e comunque ad una distanza tale da consentirle di ascoltare quelle parole. La Caria ha altresì ricordato che, rispondendo al citofono, la signora aveva detto di salire al quarto piano.

Successivamente la teste non si è detta certa di aver sentito il suono del campanello della porta, nel senso che forse la signora si era messa ad aspettare con la porta già aperta. Mentre lei continuava a pulire, ad un certo punto, aveva sentito il signor Solari dire “*Prego, accomodatevi*”: però la teste ha precisato di non aver sentito il tenore del successivo colloquio, nonostante la porta del bagno fosse aperta, e di aver udito soltanto un parlottare sommesso. Quelle due parole di invito ad entrare le erano venute in mente in Questura, in una pausa della sua audizione avvenuta nell'immediatezza del fatto, e la teste ha chiarito al riguardo che il signor Solari non era solito rivolgersi alle persone dando loro del “voi”, pur ammettendo di non aver mai assistito a dialoghi in casa tra lo stesso Solari ed estranei.

Poco dopo aveva però sentito la signora dire: “*Carla, chiama la Polizia!*”. La teste non aveva realizzato subito, non riuscendone a capire le motivazioni: poi la signora Lidia l'aveva ripetuto, e lei aveva iniziato ad agitarsi, a non sapere più cosa fare. Aveva ancora udito il signor Solari dire: “*Ma no, perché questo?*”, dopo di che aveva sentito uno sparo.

Subito, allora, aveva pensato che se avesse chiamato la Polizia avrebbe dovuto passare dal corridoio, perché l'unico telefono era in sala; ed allora, avendo paura, era scappata nella direzione opposta. Il secondo sparo l'aveva sentito mentre era fuori nel poggiolo. E poi, rivolgendosi a gesti ad una signora al piano di sotto che stava alla finestra, era riuscita a farle capire in qualche modo che nell'appartamento c'era qualcuno che sparava. L'altra era rientrata in casa sua e dopo un po' era riapparsa, dicendole di aver chiamato la Polizia.

Non aveva sentito altri spari, oltre ai primi due, né aveva sentito chiudere la porta. A quanto aveva capito l'azione si era svolta nei pressi della porta, nell'ingresso, perché se si fosse sviluppata anche soltanto in parte nella sala lei, dalla porta del bagno, sarebbe riuscita a vederne l'interno.

§ 3. Lo stato dei luoghi

L'appuntato dei Carabinieri **Marco Antoni** ha dichiarato di essere intervenuto sul posto dopo che la Centrale operativa l'aveva avvisato via radio, alle 12.05, che all'interno di un appartamento di via Monticelli, n° 4 erano stati esplosi quattro colpi d'arma da fuoco.

Le persone presenti nell'androne avevano riferito di aver udito gli spari provenire dall'interno 11 della scala A; era stata inoltre segnalata la presenza di una donna che chiedeva aiuto standosene rannicchiata sul poggiolo dello stesso appartamento.

Guardando in alto dal cavedio, il teste aveva effettivamente comunicato a gesti con la donna, la quale era ancora impaurita perché temeva che l'autore degli spari fosse ancora in casa. Allora era salito su per le scale, e di fronte alla porta di ingresso aveva constatato che questa era chiusa e non presentava segni di effrazione. Dopo qualche inutile tentativo di abbattere la porta, era giunto un poliziotto che l'aveva avvertito dell'imminente arrivo del fratello di uno dei coniugi residenti nell'appartamento, munito delle chiavi.

Così, dopo brevissimo tempo, erano riusciti ad aprire la porta. Questa non era stata chiusa con le mandate ma era stata soltanto tirata. L'apertura si era resa possibile, però, soltanto per pochissimi centimetri, forse 10 o 20, perché sembrava che all'interno vi fosse qualcuno che la trattenesse o comunque un ostacolo. Sportosi un po' di più l'appuntato Antoni aveva visto per terra il piede di una donna e delle tracce di sangue. Allora, con l'aiuto dei colleghi, aveva spinto con più forza, in modo da spostare il retrostante corpo per poter entrare, ed aveva constatato che subito dietro la porta c'era il corpo senza vita di una donna, con accanto un portaombrelli rovesciato. Il teste ha precisato, in ogni caso, che lo spazio originariamente riscontrato tra il corpo e la porta non avrebbe potuto permettere l'uscita di una persona, perché il cadavere si presentava con un piede puntato proprio sulla porta.

Scavalcato il cadavere, era entrato nella prima stanza a destra che coincideva con la sala; qui aveva notato che, sulla sinistra, c'era un tavolo rotondo e, di lato, il cadavere di un uomo. Si era poi provveduto ad ispezionare tutte le stanze, ed alla fine, verificata l'assenza in casa di altre persone, era uscito sul poggiolo dove aveva prelevato ed accompagnato fuori la ragazza che vi si era rifugiata.

Sul tavolo della sala c'era una specie di portagioie, con delle piccole custodie vuote che sembravano ribaltate sul tavolo ma non davano l'impressione di essere state rovistate alla ricerca di qualcosa; c'era anche una macchina per orafi ancora in funzione, forse destinata alla pulitura dell'oro. Le altre camere si presentavano tutte in ordine.

Dal canto suo **Raffaele De Maio**, un assistente capo di P.S. che pure era accorso sul posto a seguito della contemporanea segnalazione del fatto al 113, ha confermato le circostanze riferite dal teste Antoni, aggiungendo soltanto che, non appena arrivati con la pattuglia, nell'atrio del palazzo si erano trattenuti l'autista della Volante e quello della gazzella dei Carabinieri per impedire l'eventuale uscita dall'edificio di individui sospetti, ma al riguardo non era in seguito emersa alcuna indicazione utile ai fini investigativi.

Il dottor **Cosimo Cavalera**, il già citato dirigente del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica presso la Questura di Genova, ha illustrato i rilievi tecnici e fotografici effettuati all'interno dell'appartamento in cui si è verificato il duplice omicidio.

Dalla posizione dei corpi e dalle altre tracce rilevate nel corso dell'immediato sopralluogo è emerso che l'azione si è svolta sia nell'ingresso che nell'attiguo salone, la cui porta si trova appunto nella parte terminale destra del corridoio di ingresso dell'alloggio. Dalla parte opposta, a sinistra, v'è un altro corridoio all'inizio del quale è stato rinvenuto e sequestrato un proiettile in piombo nudo (v. le foto nn. 32 e 33 del fascicolo dei rilievi tecnici in atti), mentre negli altri locali della casa non è stato rinvenuto alcun elemento di rilievo sotto il profilo investigativo.

Quanto alla postura assunta dai corpi, quale emerge dalle fotografie scattate prima di modificare lo stato dei luoghi, si è subito evidenziata una propagazione di materiale ematico nella parte posteriore toracica della signora Pitto. La colatura del sangue, ha spiegato il dottor Cavalera, si presentava incompatibile con la linea di gravità relativa a quella posizione del corpo, per cui può fondatamente ritenersi che quest'ultima non corrispondesse alla posizione inizialmente assunta dalla vittima nel momento in cui era stata attinta dal colpo letale al torace.

Il cadavere della Pitto, probabilmente, doveva essere rimasto per un certo tempo accasciato sulla cassapanca posta di lato rispetto all'ingresso (v. le foto nn. 20 e 30), in posizione retta od inclinata ma comunque tale da consentire il deflusso del sangue dal foro di uscita del proiettile apertosi sulla schiena della vittima. Poi il cadavere doveva essere scivolato, trascinando con sé il portaombrelli rinvenuto rovesciato per terra, lungo la parete posta alla destra della stessa cassapanca, fino a ribaltarsi in avanti ed a raggiungere la posizione immediatamente retrostante alla porta in cui è stato rinvenuto.

Il corpo di Bruno Solari si trovava invece nel salone. Lungo il tragitto dall'ingresso a quel vano sono state notate sul pavimento alcune tracce ematiche: la prima ad andamento sinusoidale, e dunque da ascrivere ad una persona che, a causa della ferita, aveva un avanzamento irregolare ed estremamente faticoso (v. la foto n. 37); altre sulla porta d'ingresso del salone (v. le foto nn. 35 e 36), costituite da due singole gocce di sangue colate sul pavimento con direzione ortogonale; altre ancora sulla scrivania (v. le foto nn. 58 e 61) e sul pavimento contiguo alla stessa, tutte dovute alla colatura di sangue ragionevolmente riconducibile, proprio per la postura finale assunta dai cadaveri, alle ferite riscontrate sul corpo dello stesso Solari.

Come si rileva dalla foto n. 44, questo è stato rinvenuto supino, a braccia larghe e gambe leggermente divaricate, in posizione attigua alla sovrastante scrivania. Sulla mano sinistra erano presenti tracce di affumicatura, mentre su quella destra c'erano tracce di sangue lasciate per contatto: queste, in sostanza, riproducevano la morfologia della ferita riscontrata sull'emifaccia destra del cadavere, descritta dal dottor Cavalera come una ferita superficiale del tipo "a doccia", cioè scalpellata nei tessuti molli del viso (v. la foto n. 50).

Quanto ad altri elementi di rilievo, il teste ha riferito che nel corridoio sono state rilevate due scalfitture nello spigolo della parete sinistra del corridoio, poco al di sopra della predetta cassapanca (v. le foto nn. 30 e 31), chiaramente riconducibili all'uso di armi da fuoco. Poco lontano sono state altresì rinvenute una banconota un po' accartocciata da 100 mila lire, una da 50 mila lire ed un portafogli, che era sotto il cadavere della signora Pitto.

Nel secondo cassetto della parte alta della scrivania, ai piedi della quale è stato rinvenuto il corpo di Solari, erano custodite delle armi, mentre in un altro cassetto erano tenuti dei valori.

A tale specifico riguardo ha deposto il commissario di P.S. **Carlo Ferrari**, il quale, dopo avere lungamente riferito circa le svariate piste investigative seguite nella fase iniziale delle indagini e qui del tutto irrilevanti, ha completato la descrizione dello stato dei luoghi aggiungendo che nell'appartamento sono stati rinvenuti numerosi oggetti di valore: sia di antiquariato, come ad esempio orologi d'epoca, sia preziosi utilizzati da Solari nello svolgimento della sua attività commerciale di orafo. C'erano poi due casseforti che non presentavano alcun segno di effrazione, contenenti in prevalenza oggetti a lui consegnati da clienti per riparazioni o lavori di oreficeria, dal valore complessivo non molto elevato; ed infine, aperto sul tavolo della sala, è stato rinvenuto un cofanetto portagioie con un contenitore a scomparti completamente vuoto, destinato probabilmente a contenere anelli.

Peraltro, il fatto che all'arrivo delle forze di polizia fosse ancora in funzione la macchina per la lucidatura dell'oro presente in sala ha indotto gli inquirenti a ritenere che in quel momento la vittima avesse lui stesso prelevato i preziosi eventualmente contenuti nel portagioie, al fine di sottoporli a qualche lavorazione: una deduzione apparentemente confortata dal rilievo che accanto alla macchina, sul ripiano della scrivania, c'erano anche due scatoline porta-anelli chiuse e vuote.

§ 4. Gli accertamenti tecnici

Sulla base degli elementi evidenziati in sede di sopralluogo il dottor Cavalera ha poi tracciato una serie di ipotesi deduttive circa la possibile ricostruzione del fatto. Tenuto anche conto dei dati dell'autopsia, svolta dal consulente tecnico **Silvana Mazzone** che ne ha esposto gli esiti in udienza, il teste ha riferito come ragionevolmente fondata l'ipotesi che la signora Pitto sia stata raggiunta da un primo colpo al torace, esploso da una distanza molto ravvicinata, quasi a bruciapelo. La direzione del colpo era da destra verso sinistra, per cui la donna deve aver assunto una posizione leggermente ruotata in senso antiorario, così da offrire allo sparatore più la parte destra del corpo che non quella opposta: un movimento del resto molto naturale, per chi apra una porta con il battente situato, come in questo caso, alla propria destra.

Raggiunta quasi immediatamente da un colpo letale, che ha prodotto una ferita trapassante il cuore, dev'essersi accasciata sulla cassapanca, da dove il cadavere è poi scivolato sul pavimento ribaltandosi in avanti, fino ad assumere la posizione finale in cui è stato rinvenuto. In rapida successione è stato poi colpito Solari, il quale, data l'esiguità delle dimensioni dell'ingresso, doveva trovarsi in posizione leggermente arretrata rispetto alla moglie. Il primo colpo deve aver attinto l'uomo nella parte superiore dello stomaco, perché successivamente ha avuto un istintivo e rapido movimento del tronco in avanti.

La ricostruzione prosegue con il secondo colpo, quello che attinge Solari al viso mentre è piegato in due dal dolore per la prima lesione riportata. Ciò viene dedotto sulla scorta dell'asse della stessa seconda ferita: essendo molto netto, si è infatti atteggiato come una sorta di prolungamento della traiettoria seguita da quel proiettile. Lo sparo, inoltre, dev'essere stato esploso da una distanza di circa 30 centimetri, tenuto conto della vampata di affumicatura riscontrata sull'emifaccia destra della vittima.

Un altro elemento che concorre a delineare come credibile questa ipotesi è stato individuato dal dottor Cavalera nelle due scalfitture sulla parete del corridoio di cui si è detto poc'anzi: la dislocazione delle stesse a non più di un metro dal pavimento l'ha indotto a ritenere, infatti, che per riportare quel tipo di ferita il volto di Solari dovesse trovarsi in linea ottica con le stesse al momento dello sparo, ciò che è compatibile soltanto con l'ipotesi che, un attimo prima, si fosse chinato in avanti a seguito del primo colpo in regione epigastrica. Il secondo proiettile esploso, invero, dopo aver raggiunto e trapassato anche la spalla destra della vittima risulta aver impattato sul muro in due punti, evidentemente rimbalzando dal punto segnato con la "C" - più marcato - a quello segnato con la "G" (v., con assoluta chiarezza, la foto n. 31).

Il terzo ed ultimo colpo ha invece attinto la vittima nella parte inferiore della schiena, producendo gravissime lesioni: un particolare, questo, che ha persuaso il dottor Cavalera a ritenere che sia stato esploso quando Solari aveva già raggiunto l'interno del salone, essendo a suo giudizio incompatibile con successivi movimenti della vittima. Le colature di sangue riscontrate tra il corridoio ed il salone, dunque, sono da ascrivere ragionevolmente soltanto alle ferite provocate dai primi due colpi: ed in particolare al secondo, ha precisato la dottoressa Mazzone; e ciò sia perché il viso è una zona del corpo assai vascolarizzata, sia perché il primo proiettile non è fuoriuscito dal corpo di Solari, e dunque il sangue del relativo foro di entrata è stato verosimilmente assorbito dagli indumenti.

L'ultimo sparo, invece, deve aver attinto Solari mentre questi si trovava inchinato sulla scrivania, segnata da plurime tracce di sangue colato in direzione ortogonale, forse nel tentativo di afferrare una delle armi contenute nel secondo cassetto posto nella parte superiore del mobile: a questo punto, attinto in regioni vitali quali un polmone e l'aorta, deve aver perso immediatamente i sensi per poi cadere all'indietro, nella posizione supina in cui è stato rinvenuto il cadavere. La distanza dello sparatore al momento di tale ultimo colpo è stata stimata, con buona approssimazione, in 1,5/2,5 metri.

Sul punto il medico legale ha però aggiunto che la posizione ipotizzata dal dottor Cavalera in riferimento all'ultimo sparo si presenta sostanzialmente identica a quella che Solari potrebbe aver assunto anche nel corso della breve fase di movimento dall'ingresso al salone, avuto riguardo alla presumibile ed intensa flessione in avanti del corpo dovuta al dolore per la prima ferita allo stomaco. Il tramite del terzo colpo è stato dunque definito come compatibile anche con questa ipotesi, essendone stata accertata l'estrema inclinazione dal basso verso l'alto, oltre che da dietro in avanti e da sinistra verso destra. La dottoressa Mazzone non ha escluso, in definitiva, che il terzo colpo possa aver attinto Solari anche prima che raggiungesse l'interno del

salone, tenuto conto - nonostante l'effetto letale quasi immediato del proiettile - dell'estrema brevità della distanza rilevata tra la scrivania e la porta di comunicazione tra il salone ed il corridoio d'ingresso (stimata in circa tre metri e mezzo).

Quanto alle tracce di affumicatura rinvenute sulla parte interna della mano sinistra del corpo di Solari, il dottor Cavalera le ha spiegate non già riferendole direttamente ad uno degli spari, bensì al fatto che l'uomo deve aver portato le mani al viso nel punto in cui ha avvertito il dolore della ferita conseguente al secondo colpo, per cui se l'è imbrattata sulla cute del volto (questa si abbondantemente ricoperta da tracce di affumicatura, in considerazione dell'estrema vicinanza dello sparatore rispetto al bersaglio). Con la stessa dinamica è stata spiegata anche la macchia di sangue rinvenuta sulla mano destra del cadavere, lasciata impressa dalla caratteristica morfologia concava della ferita al volto.

Da ultimo, il consulente tecnico balistico nominato dal pubblico ministero nel corso delle indagini, professor **Mario Franciscolo**, ha riferito di condividere la tesi già prospettata dal dottor Cavalera, qualificandola come la meno inverosimile rispetto a quella non esclusa dalla dottoressa Mazzone: ma ciò ha fatto, tuttavia, non già sulla base di valutazioni di natura balistica, quelle a lui demandate, bensì sulla scorta del rilievo, tutto medico-legale, che le gravissime ferite procurate a Solari dal terzo colpo ne avrebbero procurato, ove inferte mentre ancora si trovava alla fine del corridoio, l'immediata caduta al suolo in quel punto, senza consentirgli di muovere nemmeno un passo.

Il professor Franciscolo ha anche svelato il "mistero" del proiettile rinvenuto nel corridoio opposto alla porta della sala, in posizione apparentemente incompatibile con i quattro colpi esplosi nell'appartamento. Partendo dai due buchi nell'angolo di parete soprastante alla cassapanca dell'ingresso, ha ricostruito il "viaggio" dell'ogiva in questo modo: dopo aver colpito di striscio Solari alla guancia e poi alla spalla, il proiettile è evidentemente caduto sul cadavere della Pitto. Quest'ultimo è stato poi rivoltato per verificare eventuali lesioni alla schiena, ed il proiettile dev'essere caduto sul sottostante tappeto, la "passiera" ben visibile nella foto n. 20 dei rilievi tecnici in atti. Successivamente il tappeto è stato arrotolato e messo sotto una pendola che si trova in fondo al corridoio (v. la foto n. 33), e così dev'essere scivolato a terra per poi finire davanti alla porta del bagno.

Il consulente ha infine riferito sinteticamente l'esito degli accertamenti espletati sui proiettili sequestrati e sull'eventuale identificazione dell'arma che li ha esplosi, per la cui analitica esposizione si rimanda alla relazione tecnica a sua firma depositata l'8 aprile 1999 e versata in atti dal pubblico ministero a norma dell'art. 511, co. 3°, c.p.p..

Le quattro ogive sequestrate, una rinvenuta sul pavimento e le restanti ritenute dai corpi delle vittime, non si presentavano eccessivamente deformate ed hanno così consentito un idoneo esame, conclusosi nel senso che sono state esplose tutte dalla stessa arma. I solchi di rigatura, una ventina in tutto, erano destrorsi e facilmente ricostruibili, con una larghezza dalla dimensione ben determinata, pari ad una media di 2,55 millimetri. In considerazione di queste caratteristiche, il professor Franciscolo ha subito pensato ad un certo numero di modelli della "Smith & Wesson":

circostanza che ha un particolare rilievo perché all'epoca della sua relazione tecnica non era stato ancora effettuato il sequestro della pistola di quella marca rinvenuta in casa dell'imputato.

All'epoca non era ancora possibile, pertanto, disporre di quegli esami comparativi che, effettuati nel prosieguo delle indagini dal consulente tecnico **Luciano Garofano**, hanno dato esito certamente positivo (v. le dichiarazioni di quest'ultimo riguardo all'episodio in esame nella trascrizione del verbale di udienza in data 8 luglio, pagg. 75s.; sul procedimento seguito nel corso degli accertamenti tecnici v. anche la già citata "relazione tecnica di consulenza" in atti, pagg. 81-85).

Da ultimo, interpellato nel corso dell'esame sulla possibile identificazione della marca di quei proiettili, il professor Franciscolo non ha escluso che si trattasse di cartucce modello C358 commercializzate dalla "Lapua Patria", identiche a quelle sequestrate unitamente alla pistola detenuta da BILANCIA nella sua abitazione; ha però precisato che una di esse - quella che ha colpito Solari al volto - doveva essere di marca "Winchester" in quanto, essendo a differenza delle altre munite di punta piatta, ha provocato quella sorta di scanalatura sulla guancia destra della vittima.

§ 5. La valutazione del materiale probatorio

Il complesso degli elementi istruttori, testimoniali e tecnici, acquisiti nel corso del dibattimento conferma in pieno, insomma, alcuni particolari essenziali del racconto dell'imputato, talmente specifici da essere incompatibili con una spiegazione diversa da quella della sua personale partecipazione al duplice omicidio.

Ed invero, se si esclude quanto riferito dai coniugi Torrini e dal padre della teste Marchese, posto che il soggetto da loro individuato - che nulla sembra avere in comune con BILANCIA per età, caratteristiche fisiche e la stessa descrizione della borsa che l'uomo aveva con sé - ben avrebbe potuto essere un passante casuale, le convergenti affermazioni delle testimoni Cartagena e Guaraglia non lasciano residuare dubbi sul fatto che la persona in cui si erano imbattute nel vano scale subito dopo l'omicidio fosse proprio l'imputato, colto in atteggiamenti dissimulatori che ne rivelano, peraltro, tutta la lucidità del momento.

Depongono in tal senso più elementi: innanzitutto il particolare gesto fatto con la mano quasi a coprirsi il volto dinanzi alla prima delle due donne incontrate al piano, appunto la Cartagena; il fatto che l'uomo si sia messo a fischiare dopo essere passato dinanzi all'altra più giovane donna, in piena aderenza al racconto di BILANCIA; i particolari del suo abbigliamento, riferiti con maggiore precisione dalla Guaraglia che ha parlato di un giaccone blu di materiale e lunghezza compatibile con l'impermeabile "K-way" di cui ha riferito BILANCIA; i tratti fisionomici coincidenti con quelli dell'imputato; la descrizione della borsa a tracolla che l'ignoto individuo aveva con sé, di cui la sola teste Guaraglia - non a caso quella che l'ha avuto di fronte per un tempo maggiore, pur nell'ambito dei pochi secondi a lui necessari per attraversare il pianerottolo - ha parlato in termini decisamente sovrapponibili a quelli utilizzati al riguardo da BILANCIA.

Anche la teste Caria, dal canto suo, ha fornito altri importanti e decisivi elementi di riscontro: in primo luogo, sulla veridicità del pretesto che BILANCIA ha riferito di aver addotto per salire in casa delle vittime, avendo la teste parlato specificamente di “un’assicurata”; ed anche sulla rapida evoluzione del fatto, per quanto le è stato possibile sentire dalla porta aperta del bagno. Lo stesso silenzio serbato dalla donna durante tutta l’azione criminosa, benché la signora Pitto la chiamasse a gran voce dicendole di avvisare la Polizia, è un’altra conferma del racconto di BILANCIA, che ha appunto detto di aver capito che in casa ci fosse una domestica, per di più proprio sul lato sinistro della casa - in corrispondenza del bagno - dove la Pitto aveva girato il capo per chiamarla, ma di non averla mai vista.

Quanto al plurale che la Caria ha inteso nelle parole di Solari alla vista del postino sulla soglia della porta d’ingresso, non sembra trattarsi di argomento idoneo ad inficiare la versione fornita dal prevenuto: nessun altro è stato visto lasciare il palazzo in quei minuti, e mette conto rimarcare che fin dai primi secondi successivi allo sparo l’ascensore era stato bloccato da uno dei presenti nell’androne per impedire che fosse eventualmente utilizzato per la fuga. D’altra parte, avendo la teste ammesso di non aver mai sentito Solari dialogare in casa con estranei, nulla esclude che realmente con quelle due parole - “*prego, accomodatevi*” - l’uomo avesse inteso rivolgersi con il “voi” all’uomo comparso sulla porta con il preannunciato incarico di consegnare un’assicurata. Né sembra corrispondere ad alcuna prassi amministrativa che la consegna delle missive alla porta sia realizzata da più di un postino per volta: ed anzi, v’è da credere che, ove mai Solari ne avesse visto più d’uno sulla soglia di casa, questo sì avrebbe costituito un forte motivo di sospetto, tenuto anche conto della buona dose di diffidenza che, a detta dei vicini, i due anziani coniugi nutrivano nei confronti degli estranei.

Anche lo stato dei luoghi depone univocamente per la veridicità della confessione dell’imputato: i testi escussi al riguardo hanno riferito che nessun oggetto di valore risulta essere stato anche solo apparentemente rimosso all’interno dell’abitazione, compresi alcuni preziosi orologi d’epoca esposti in bella mostra in una bacheca della sala. Ad analoghe conclusioni deve giungersi con riguardo al portagioie rinvenuto sul tavolo posto nello stesso vano, sulla scorta delle argute osservazioni deduttive formulate in udienza dal commissario Ferrari: deve dunque ritenersi provato che l’autore del fatto non abbia portato via nulla dall’appartamento, proprio come ha riferito BILANCIA.

A ciò vanno aggiunti i giudizi tecnici, formulati dai consulenti Franciscolo e Garofano in termini tali da risolversi in una sostanziale certezza, relativamente al fatto che i quattro proiettili rinvenuti nell’occasione siano stati esplosi dall’arma sequestrata a BILANCIA e coincidano, per marca e modello, con quelli rinvenuti nel tamburo dell’arma: una convergenza, lo si rimarca ancora una volta, particolarmente significativa, in quanto il professor Franciscolo era giunto ad individuare l’arma potenzialmente utilizzata in una “Smith & Wesson”, modello 36 o 37, prima ancora di avere a disposizione, quali elementi di raffronto, la pistola ed il relativo munizionamento che, a seguito delle prove comparative effettuate dal maggiore Garofano, hanno consentito di giungere *a posteriori* a quella stessa conclusione.

Va infine sottolineato che la stessa posizione dei cadaveri così come rinvenuti all'interno dell'appartamento, in una alle ipotesi di verosimile ricostruzione del fatto espresse dai consulenti tecnici esaminati al riguardo, è pienamente compatibile con il racconto di BILANCIA, ed anzi rafforza ulteriormente un giudizio di rilevante attendibilità che già potrebbe fondarsi autonomamente sui predetti, peculiari elementi.

Ed invero, iniziando dal corpo della Pitto, occorre subito sgombrare il campo da un dubbio: se è vero - come è provato - che BILANCIA nemmeno ha tentato di sottrarre qualcosa dall'appartamento, deve allora ritenersi, per l'estrema concitazione e rapidità con cui s'è svolta l'azione, che sia uscito dalla porta pochi attimi dopo aver sparato, in piena aderenza a quanto riferito sul punto dalle testi Cartagena e Guaraglia. Ciò significa, necessariamente, che il corpo della Pitto, sebbene già colpita a morte, non poteva già trovarsi nella posizione in cui è stato rinvenuto, perché se così fosse stato vi sarebbe stata traccia di una qualche manomissione volta a recuperare lo spazio sufficiente ad aprire il battente della porta.

E se è così, perché altre ipotesi incentrate sul concorso di terzi - da ritenersi fantasiose, dovendosi pur sempre fare i conti con lo stato dei luoghi - nemmeno sembrano concepibili, non può essere successo altro che questo: la donna, colpita al torace da posizione ravvicinata, s'è accasciata quasi naturalmente sulla retrostante cassapanca, dov'è rimasta inerte per qualche breve momento e, in ogni caso, per l'intera durata della pur rapidissima azione omicida di BILANCIA ai danni dell'altra vittima. Una volta richiusa la porta alle spalle dell'imputato, lo stesso peso del cadavere l'ha sbilanciato in avanti fino a farlo crollare sul pavimento subito dietro la porta d'ingresso, lì dov'è stato rinvenuto.

Ma anche la posizione del corpo di Solari, sulla quale pure si è molto discusso, non sembra dare adito a dubbi di particolare spessore. I consulenti Cavalera e Franciscolo, per vero, hanno ritenuto più verosimile l'ipotesi di un terzo colpo, quello "di grazia", esploso direttamente nel salone, in base ad una considerazione medico-legale imperniata sull'estrema gravità delle lesioni inferte alla vittima con quell'ultimo colpo: ma è significativo, per contro, che proprio il medico legale non abbia escluso l'astratta possibilità che Solari, benché colpito a morte all'altezza della porta di comunicazione tra il corridoio d'ingresso ed il salone - cioè in un punto posto a circa due metri e mezzo dallo sparatore, la stessa distanza stimata in relazione al terzo colpo dal professor Franciscolo - sia riuscito a compiere i pochi passi necessari a raggiungere il pianale della scrivania, a lasciarvi le tracce ematiche che vi sono state rinvenute ed a stramazzone subito dopo al suolo ormai privo di vita, in una posizione che effettivamente lascia credere che nella vittima fosse già mancata ogni coscienza.

E' vero che quel terzo colpo ha avuto un effetto devastante su delicatissimi organi interni, ma non va dimenticato che anche il primo colpo non era stato di lieve portata, avendo interessato organi anch'essi delicati quali stomaco, pancreas e fegato (v. in atti la relazione tecnica a firma della dottoressa Mazzone, pag. 13). Ed allora, se si ritiene possibile che il povero Solari, piegato in due dal dolore per il primo colpo patito in regione epigastrica e per il secondo al volto, abbia potuto coprire la distanza che intercorre tra la prossimità della porta d'ingresso e la scrivania, non si vede sulla

scorta di quale preciso riscontro sia da escludere la possibilità che abbia invece coperto una distanza pari a circa la metà di quella - dalla porta del salone fino alla scrivania - dopo essere stato colpito anche dal terzo proiettile.

Qui non si tratta di un tempo considerevole, che sarebbe realmente incompatibile con la gravità delle lesioni interne provocate dall'ultimo colpo, ma dei pochi attimi necessari a raggiungere, quasi per inerzia, il punto in cui è stato trovato il cadavere. Ed il fatto che Solari fosse certamente ancora piegato in due dal dolore per la ferita allo stomaco rende perfettamente compatibile con questa ipotesi, come ha precisato la dottoressa Mazzone, il tramite assai inclinato la cui peculiarità è stata così bene descritta dallo stesso professor Franciscolo.

D'altro canto, non manca un rilievo in fatto che sembra alla Corte idoneo ad avvalorare questa ricostruzione. La traccia ematica ad andamento ondivago, ben visibile sul pavimento del primo tratto del salone, sta a dimostrare un'evidente fatica della vittima, che sembra trascinarsi in avanti quasi per movimenti laterali successivi, tanto è ampia l'ansa del tracciato curvilineo lasciato a terra dalle gocce di sangue verosimilmente colate dalla sua ferita al viso. Il tutto lascia trapelare un contesto di estrema lentezza nell'incedere, perché quelle gocce così precisamente ortogonali al suolo mal si conciliano con l'andatura frettolosa di chi, ove mai ne abbia ancora la forza con ferite di quella gravità, si precipiti con slancio verso qualcosa.

Può, allora, ipotizzarsi che BILANCIA abbia pazientemente atteso che Solari, già colpito da un proiettile il quale, a detta del medico legale, gli avrebbe comunque lasciato al massimo 15/20 minuti di vita in mancanza di soccorsi, raggiungesse lentamente la scrivania per "finirlo" con un colpo alla schiena, come se fosse stato quello il vero scopo perseguito nell'occasione?

Certo, tutto può pensarsi di fronte ad un uomo che ha raccontato di ben altri omicidi a sangue freddo: ma proprio per la spietatezza manifestata in altre occasioni viene naturale chiedersi per quale motivo, se così fosse andata anche questa volta, non avrebbe dovuto ammetterlo tranquillamente come ha fatto per altri episodi perfino più efferati, trattandosi di circostanza comunque inidonea ad aggravare un quadro processuale già terribilmente compromesso.

La realtà è che le testi Cartagena e, soprattutto, Guaraglia hanno detto di aver sentito una serie di tonfi e colpi in rapida successione, per cui deve dedursene che l'azione è stata estremamente rapida, coerentemente con il fine di rapina cui era preordinata: una volta sfumato, non v'era alcuna plausibile ragione per indugiare inutilmente nell'appartamento, esponendosi - a quell'ora di punta - al grave rischio di incontrare qualcuno sullo stesso pianerottolo dei Solari. Va per di più rimarcato, in linea di fatto, che se BILANCIA fosse entrato nel salone ne avrebbe verosimilmente lasciato qualche traccia, quale ad esempio l'impronta del suo calpestio su una sia pur minima parte della lunga traccia ematica che si diparte in maniera ondivaga dalla soglia del salone in direzione della scrivania: ma anche ad un esame ad occhio nudo della stessa non si rileva alcun segno di questo tipo (v. le foto nn. 54 e 55), né sembra credibile l'ipotesi di un BILANCIA che, in quel contesto, fa un salto a piè pari non appena entrato nel salone proprio per non lasciare una pericolosa orma sul sangue colato a terra.

La sensazione che complessivamente si ricava, dunque, è quella di un ultimo colpo che sembra più “di sicurezza”, esplosivo anch'esso nell'ingresso - subito dopo gli altri due - nel dubbio di non aver centrato un bersaglio umano rimasto ancora in grado di camminare, che non un vero e proprio colpo di grazia: e non si dimentichi al riguardo che l'affermazione di BILANCIA di non essere un abile sparatore ha trovato un autorevole avallo tecnico nelle affermazioni fatte in proposito dall'esperto di balistica professor Franciscolo.

In conclusione, ritiene la Corte che tutti gli elementi probatori emersi dall'istruttoria dibattimentale siano senz'altro compatibili con la confessione dell'imputato, che dunque va ritenuta ragionevolmente attendibile.

Quanto alla definizione giuridica dei fatti, è pacifico che la condotta realizzata dall'imputato - sopralluogo preventivo, parcheggio della propria autovettura in prossimità del palazzo per accompagnare Solari, sotto minaccia, anche nel di lui negozio, pretesto accampato per essere ricevuto in casa, esibizione della pistola, espressa dichiarazione alle vittime che si trattava di una rapina - integri una serie di atti certamente idonei sul piano oggettivo, ed altresì diretti in modo non equivoco, a sottrarre ai coniugi Solari, con violenza ovvero con la minaccia dell'arma, i preziosi da loro detenuti in casa, ed eventualmente anche nel loro negozio così come in origine programmato da BILANCIA: ciò che integra all'evidenza un tentativo di rapina aggravata, non portato a compimento solo per la pronta reazione delle vittime che si è purtroppo rivelata insufficiente a mettere in fuga l'imputato.

Il successivo duplice omicidio, chiaramente sorretto dal medesimo disegno criminoso, è quindi aggravato in primo luogo dal nesso teleologico di cui in rubrica, in quanto BILANCIA l'ha commesso al fine di assicurarsi l'impunità per lo stesso tentativo di rapina poc'anzi posto in essere con gli atti di cui sopra. E ad avviso di questa Corte sussiste anche l'altra aggravante della premeditazione, sia pure nella forma condizionata pacificamente ammessa dalla giurisprudenza di legittimità: nel senso che l'imputato, per come ha programmato l'azione e si è comportato in concreto, non può non aver messo in conto come altamente probabile l'eventualità che, in caso di inopinata reazione delle vittime o per un altro contrattempo, vi fosse anche da eliminarli fisicamente.

La circostanza che poi non abbia ritenuto di sottrarre alcun oggetto di valore dall'appartamento nulla rileva a questo fine, in quanto la premeditazione dell'omicidio va riferita proprio alla “condizione” che qualcosa non andasse per il verso giusto e facesse fallire la rapina programmata, esattamente com'è avvenuto. D'altronde, anche al di là di questa particolare lettura dell'aggravante in parola, v'è comunque l'oggettiva difficoltà di credere che BILANCIA, per quanto non l'abbia espressamente ammesso, avesse deciso di lasciare in vita - se la rapina fosse andata a buon fine - due potenziali testimoni in grado di riconoscerlo quale autore di un fatto così grave, non a caso rimasto sempre estraneo, per il passato, ai suoi consueti obbiettivi di topo d'appartamento “puro”, come si dirà in seguito.

E' provato, pertanto, che Donato BILANCIA ha commesso i delitti di tentata rapina aggravata ed omicidio pluriaggravato e continuato in danno di Bruno Solari e Maria Luigia Pitto, così come a lui contestati.